

La Controra

Quotidiano di informazione e critica del Festival Castel dei Mondi 2021

Curato da Teatro e Critica - www.teatroecritica.net | www.casteldeimondi.com | teatroecriticalab@gmail.com.

I materiali sono frutto del workshop condotto da Simone Nebbia e Andrea Pocosgnich, all'interno dei percorsi di formazione TeCLAB

In redazione Francesco Confalone, Mariangela Di Chio, Federica Di Palma, Elisa Di Matteo, Maurizio Giurano, Paola Maria Leonetti, Luca Lo Vercio, Alberto Pomo, Roberta Sgaramella.

inquadra il QR code e scarica
tutti i numeri in pdf



Anno 1. Numero 8

Venticinque anni di Mondi



La redazione con R. Carbutti, Officine S. Domenico

Direttore Riccardo Carbutti, cos'è per lei il Festival Castel dei Mondi?

È un modo per avvicinare il pubblico, per emanciparlo. Chi si è avvicinato negli anni e ha coltivato questa passione ha capito che forse si può vivere, e non sopravvivere, di questo lavoro: molti di loro si sono formati, ragazzi di 21 anni che ora sono scenografi a La Scala, direttori di compagnie nazionali, curatori di mostre. C'è un ragazzo, Gianandrea Inchingolo, che ha seguito il Festival quando aveva 12 anni e ora è un "creative scientist" in fisica ed ha pubblicato un progetto scientifico-artistico dando immagine ai suoni dell'universo, l'ispirazione deriva dalla suggestione di una performance interattiva iconica di un informatico al festival del 2014.

Come si diventa direttore artistico?

La mia storia parte nel '97 quando lasciando il lavoro di commercialista cercavo la mia

strada. Per farlo inizio nei servizi facendo il parcheggiatore al Castello; mia sorella mi chiamò piangendo "ma che stai facendo?" e io le dissi "Non ti preoccupare è solo un attimo". Nel '97, su idea dell'assessore Nunzio Liso, parte il nostro Festival ma non attecchisce subito sul tessuto sociale. Così nel 2000 chiedo un intervento di un teatro itinerante popolare, il Teatro della Tosse, che portava L'Inferno di Dante, la Gerusalemme Liberata di Tasso e così via. Ebbe un grande successo: le persone preferivano questo a Dalla e Mannoia. Poi fino al 2005 ho coinvolto due direttrici artistiche (Pamela Villosi e Mimma Gallina) da fuori Andria che hanno dato l'impostazione artistico-organizzativa del Festival e dopo l'esperienza da assessore alla cultura sono diventato il curatore artistico del festival nel 2006 fino ad oggi.

Stiamo assistendo a un teatro che osa poco. Qual è il ruolo delle

avanguardie?

Perché esistono?! Non esistono più le avanguardie perché il sistema è malato, è tutto legato alla riforma del Fus del 2014 da cui è scaturita una omologazione e un decadimento della drammaturgia. Il Covid poteva essere un punto di partenza, un trampolino, ma purtroppo non abbiamo colto questa possibilità. I festival, però possono dare questo slancio, anche se manca un ricambio generazionale. Personalmente sono alla ricerca di gente dallo spirito deciso che non badi solo ad accaparrarsi le briciole di un appalto.

A chi si rivolge il Festival? Crede che sia riservato solo ad un pubblico di nicchia?

A volte è anche un problema di tessuto sociale, bisognerebbe offrire un'istruzione al teatro partendo dalla scuola, dalle associazioni affinché i cittadini vengano educati al teatro. Infatti l'Officina potrebbe avere anche questa funzione: se manca una struttura fisica è difficile. Non mi interessa creare la grande massa cittadina ma che il Festival sia strumento per far conoscere la città ed il suo territorio, in attesa di avere un teatro aperto tutto l'anno. Come direttore il mio modo di approcciarmi è quello di mettermi

da parte e osservare come il pubblico reagisce agli spettacoli e alle installazioni. L'obiettivo è quello di dare degli stimoli, far comprendere che c'è qualcosa, donando dei codici di lettura univoci, che poi daranno alla luce il pensiero dello spettatore in base a ciò che vede. Poi i posti sono anche pochi e si riempiono molto facilmente. Sono le attività collaterali agli spettacoli, come le installazioni o le performance, che danno la dimensione dell'interesse del cittadino.

Redazione

in scena

Cumpanaggiu: non il nome di una trattoria ma quello di uno spettacolo. Presentato questa sera, il progetto di Cantieri Teatrali Koreja promette di essere una delle rappresentazioni più curiose del Festival, nonché volto ad un intrattenimento eclettico. Sarà il cibo ad essere oggetto della scena: l'italiano *companatico*, infatti, traduce il titolo salentino in "tutto ciò che si accompagna al pane durante i pasti". Che siano necessari tovagliolo e forchetta? Ancora non è noto, ma di certo un'esibizione dall'audio in cuffia e videomapping ha catturato il nostro interesse e, chissà, anche il nostro palato.



Il titolo dell'immagine è la soluzione del rebus -->



ATRO PO

Illustrazioni di Elisa Di Matteo e Maurizio Giurano

Tempesta: Sinisi show

E se raccontassi la Tempesta di Sinisi come se quella di Shakespeare non l'avessi mai letta?

Un Palazzo Ducale a cui hanno spostato la platea, persone come personaggi su un palco che diventa scalinata, un corridoio che a esso conduce come la passerella delle fashion week di Milano. Una donna bambina di bianco vestita, Miranda, piange, è disperata perché sull'isola del padre Prospero è naufragata una nave, urla a colui che è artefice del disastro, un corpo che si contrae, la giugulare che scoppia. -Adesso calmati-, una delle perle che ci siam sentiti dire tutti almeno una volta nella vita e che ci fa incazzare ancora di più. C'è anche un tizio, sembra Mercuzio, magari è un'altra tragedia. Interviene come se fosse della scena e in effetti lo è, dice di chiamarsi Ariel, fa gli stessi commenti di mia madre quando guardiamo un film alla tv: -e allora? eh, io l'avevo detto! ma dove vuoi andare a parare?-. Raga Ariel siamo noi, è geniale. Prende gli oggetti di scena, è uno schiavo servizievole. Prospero rassicura la sua bambina, era arte magica, non è accaduto niente ai naufraghi. Inizia il racconto della sua e loro storia, i motivi che lo hanno spinto a questa azione: lui era il duca di Milano; quando Miranda aveva tre anni ha delegato al fratello i suoi compiti per potersi dedicare alla



foto Sara Suriano

solitudine e alla cura della mente per mezzo della lettura. Echi di voci in sottofondo, Sinisi e un ragazzo con il codino giocano con il mixer, siamo davvero su un'isola fantastica, 'sta Tempesta mi piace da morire! Il racconto di Prospero per Miranda non è avvincente, rischia di farsi 'na sonnacchia, parla del tradimento di suo fratello Antonio, di quest'isola che è diventata il suo regno, la loro casa. Da qui iniziano i botti di Santa Rosalia, pem, la commare pettegola alla finestra che racconta il tradimento dei fratelli in dialetto siciliano, presa poi a sfrangate con palloncini d'acqua, pem, gli spiriti dell'aria, gli spiriti dell'isola, vittime dei social, dei luoghi comuni, pem, l'ubriaco che si chiama Trinculo, di nome e di fatto fra l'altro, a lui ci pensa infatti (pem) Calibano che arriva da

piazza La Corte, un uomo che è una donna legata a una catena, pare Myss Keta, con gli altri spettatori, quelli della movida andriese, che si chiedono -uè, ciò ste a fé den'nd?-. E anche noi, pubblico in una sala sotto il cielo, ci chiediamo se quello che stiamo guardando è davvero il risultato di un laboratorio costruito in pochi giorni, se Prospero e Antonio davanti a quel piatto di spaghetti, oltre a litigare e fare i palloncini con la chewing gum, ci stanno a piglià per culo e lo spettacolo è alla trentordicesima replica.

Ma io sta tempesta di Sinisi non è che l'ho capita bene... forse perché quella di Shakespeare non l'ho letta. Sì, ok. Ma su google ci metti dieci minuti a farlo eh!
Luca Lo Vercio

Un' arte invisibile

È forse consuetudine associare alla figura del tecnico dello spettacolo l'idea superata di un lavoro prettamente manuale: esso si rivela al contrario evoluto, e in costante evoluzione, in un processo creativo tendenzialmente informatico, direttamente proporzionale all'innovazione tecnologica. A suggerircelo, abbattendo uno stereotipo, il responsabile tecnico, Antonio Moschetta, del Festival Castel dei Mondi che ci spiega come la concreta movimentazione fisica dei carichi e il conseguente allestimento dello spazio scenico siano sì mansioni necessarie, ma conseguenti a una preponderante gestione di specifici software e algoritmi in continuo aggiornamento, i quali riducono lo stesso aspetto fisico e manuale dell'impiego in questione. "Il nostro

attaccante vincente è il fonico, non il tecnico scarica bauli", afferma non esitando Moschetta. Pare chiaro, dunque, come questo mestiere nasca non dalla predisposizione verso ciò che è fisico, bensì verso il risultato finale di una performance. Risultato che il tecnico di uno spettacolo premedita e organizza con largo anticipo, coniugando ogni componente e variabile possibili, ma al tempo stesso non trascurando il suo carattere eventuale, improvviso, che fronteggia assumendo un atteggiamento di estrema flessibilità. Effettuiamo però un passo indietro e domandiamoci chi sia questa figura familiare a tutti e ignota a chiunque; chi è colui fisicamente non visibile ma tangibilmente presente in ogni effetto visivo, in ogni effetto

sonoro, in ogni colore portato in scena? Il suo ruolo corrisponde a un autentico processo creativo che "parte da lontano": mesi prima rispetto all'evento è infatti necessaria una fase di brainstorming il cui risultato finale risulti invisibile all'occhio dello spettatore al fine di apparire ben eseguito. "La buona riuscita del nostro lavoro consiste nel fare in modo che noi non esistiamo." E coloro abituati a non ricevere applausi e riconoscimenti dalla platea, bensì soliti a supportarsi reciprocamente distribuendosi pacche sulle spalle, ne sono consapevoli e preparati. "Se lo spettatore incomincia a porsi quesiti circa il nostro operato, abbiamo fallito."

Mariangela Di Chio

APPUNTAMENTI

sabato 4 settembre

h 18/22: Chiostro San Francesco - White Screen | Maria Giusi Antolini

h 19,30 e 21,15: Officina San Domenico Cumpagnaggiu - Cantieri Teatrali Koreja

Sulle orme di Ulisse

Una rappresentazione costruita con il legno, come il totem della dea Atena, protettrice di Ulisse; ferro il materiale delle frecce con cui si consumerà la vendetta sui Proci; luci che stimolano la fantasia dello spettatore e suggeriscono le forme del ciclope Polifemo e del suo occhio. La compagnia TAM Teatro Musica in questi giorni ha messo in scena nella cornice del C.P.I.A di San Valentino la decennale peregrinazione di Ulisse e il suo ritorno a Itaca. E anche noi della redazione ci siamo messi in viaggio per raggiungere il luogo dello spettacolo, con una passeggiata che ha avuto il sapore di una scoperta.

Lo spettacolo è stato rappresentato non da attori in carne e ossa ma da macchine teatrali, ombre e voci; Antonio Panzuto ripercorre gli eventi più noti del poema omerico accompagnando lo spettatore sull'isola di Ogiigia abitata dalla ninfa Calipso, nella grotta del mostruoso Polifemo fino all'isola dei Feaci del re Alcino che permetterà all'eroe di tornare a casa e reclamare il trono che legittimamente gli spetta. L'artigianalità è certamente una delle chiavi di lettura di questa rappresentazione poiché vediamo negli oggetti che si avvicinano in scena un rimando agli spettacoli dei pupi o quelli con le marionette. E dalla dimensione della memoria possiamo passare a quella della nostalgia e dell'infanzia quando queste storie si sedimentano nel sentire collettivo. L'operazione scenica di Panzuto intriga e ammalia come le sirene del mito e ci trasporta in un mondo mitico e surreale accompagnandoci in giro per il Mediterraneo antico, lontano dalla nostra città.

Alberto Pomo